

# Introduzione

di *Claudio Foti*

Alla psicoterapia dei sex offenders siamo arrivati partendo dall'impegno a comprendere l'impotenza e lo strazio delle piccole vittime d'abuso sessuale. E ci siamo arrivati attraverso un percorso che ci ha insegnato a riconoscere e rispettare le emozioni nell'intervento di prevenzione e di cura, ricercando quella prospettiva vitale di consapevolezza e di cambiamento, chiamata *intelligenza emotiva*, che si determina quando la mente abbraccia il cuore, quando la mente incontra i sentimenti e quando la ragione dialoga con gli affetti. E dall'*intelligenza emotiva* possono derivare varie sollecitazioni, teoriche e pratiche, indispensabili a coloro che hanno a cuore le piccole vittime di abuso sessuale e a coloro che hanno a cuore gli stessi autori della violenza. Bisogna infatti avvertire un interesse profondo anche per questi ultimi. Averli a cuore, visto che parliamo di intelligenza emotiva, vuol dire sentire, pensare ed integrare rabbia e pena. O meglio indignazione e pena.

Un sentimento avversivo, quale la collera o l'ostilità, nei confronti degli autori di reati sessuali sui minori è un passaggio comprensibile perché immediatamente reattivo ad un comportamento che minaccia in modo distruttivo le potenzialità evolutive dell'infanzia, un bene tanto delicato, quanto prezioso della comunità adulta. Ma collera e rabbia, ancorché legittime, sono vissuti che rischiano di logorare coloro che sperimentano queste emozioni, deformando per di più la percezione completa della realtà, rischiando per es. di oscurare la percezione attenta e rigorosa del passato e del futuro dei sex offenders: un passato di umiliazioni e di vittimizazioni non riconosciute dalla società e dalle vittime di un tempo, un futuro con qualche potenzialità di trasformazione, per quanto pesantemente ipotecata dal fascino dell'illusione perversa e della scorciatoia della negazione. Collera e rabbia, ancorché comprensibili, rischiano di attaccare negli operatori sociali, negli educatori, negli psicologi e negli psicoterapeuti la fiducia nella mente umana, che è principio fondamentale nel recupero e nella terapia sia delle vittime e degli autori di reato che furono a lungo essi stesse vittime non ascoltate e non protette.

Il sentimento avversivo deve pertanto sciogliersi ed evolversi per lasciare posto ad una stabile e lucida indignazione che può integrarsi con momenti di pena e addirittura di tenerezza nei confronti di chi ha reagito ad una devastante e impensabile sofferenza intraprendendo la strada difensiva dell'onnipotenza, dell'impulsività, della strumentalizzazione del più debole.

Pena e tenerezza hanno senso nella misura in cui questi soggetti riescono a contattare e comunicare le proprie componenti infantili, fragili, impotenti sottese alle maschere, minacciose, disgustanti e deformanti, di ricerca del dominio e di sessualizzazione con cui si ricoprono.

L'indignazione è indispensabile per poter fermare i sex offenders, e fermarli è l'avvio della cura, la premessa obbligatoria. L'indignazione è indispensabile per non farsi manipolare dal paziente perverso, per non rischiare mai di dimenticare la pericolosità dei suoi atteggiamenti e dei suoi comportamenti, la sua pervicace tendenza ad usare chiunque, ed in primis il terapeuta stesso.

La pena d'altra parte è indispensabile per stare fino in fondo *dalla parte dell'infanzia*: dell'infanzia dell'abusante e dell'infanzia da lui vittimizata. Dalla parte di un'infanzia sofferente ed umiliata, negata oggi dall'abusante e negata ieri dall'ambiente nel quale egli è cresciuto.

Cura del *sex offender* e cura del bambino abusato interagiscono tra loro. Prendersi cura dell'abusante significa innanzitutto prevenire le sue recidive, cioè future potenziali vittimizazioni ai danni di bambini o di altri soggetti deboli.

La scelta di prendersi cura dell'abusante aiuta a comprendere quanto sono grandi i rischi della solitudine e della sconfitta, i rischi dell'identificazione con l'aggressore, i rischi del pervertimento mentale, i rischi dell'interiorizzazione di *oggetti eccitanti*, a cui le vittime possono andare incontro. D'altra parte l'esperienza terapeutica con le vittime risulta assolutamente indispensabile per curare l'abusante, che è stato una vittima

dimenticata. Solo chi ha esperienza di trattamenti continuativi e approfonditi con le vittime può tentare nel migliore dei modi di aiutare i sex offenders a superare la negazione più massiccia e più sottile e maggiormente rischiosa e patogena: la negazione di quanto hanno sofferto nella loro infanzia.